

NOSTALGIA DI ETERNITÀ

Veglia di preghiera - capodanno 2024



image by Silvana Panciera

Chi vive completamente presente nell'attimo, sente che già qui e ora il tempo e l'eternità coincidono. Anselm Grun

1. La sorpresa di Maria di Magdala e dei due discepoli è anche la nostra perché, se Gesù è sgusciato via dalla morte, Egli è la “primizia” dei risorti, non è più tra i morti e di colpo la vita non è più soltanto una lunga teoria di sofferenze che portano alla morte, ma diventa la prova generale di una vita “altra”, perché la vita eterna non è l’altra vita, è una vita “altra”, una vita diversa. E qui fermiamoci perché non abbiamo testimonianze in proposito ed è bene non tentare di alzare il velo sull’eterno. Comunque è bene credere che dalla resurrezione in giù, ma anche prima perché Gesù illumina il prima e il dopo della storia, noi siamo promessi alla vita. Questa certezza non ci risparmierebbe nessuna delle nostre sofferenze “umane troppo umane”, ma nessuna sarà più una sofferenza sterile, una sofferenza macabra, una sofferenza disperata. Noi sappiamo che è un “passaggio”. Un passaggio, dunque una “pasqua”, quella definitiva. È questo il cuore giovane dell’intero messaggio cristiano, quello che fonda il nostro essere insieme.

Ciò che ogni cultura ha sperato e sognato, noi lo possediamo nella fede, in quella certezza senza aggettivi umani che è la fede. Nessuno potrà dimostrarlo, però è importante crederlo, perché con la fede battezziamo la vita, le laviamo la faccia. La vita ritorna ad essere frequentabile, diventa una vita promessa a qualche cosa, più concretamente, promessa ad un incontro....Al di là dei mugugni, delle paure, qualche volta delle rivolte che maturiamo dentro, io credo che l’invito che i cristiani rivolgono ai loro fratelli e sorelle in umanità è quello di diventare capaci di sprigionare un sorriso che redime, un sorriso che seduce, un sorriso che annuncia che essi hanno già un piede là, hanno già il cuore altrove. E sanno che il male del mondo non vince, non può vincere, esattamente come il Venerdì Santo ha preparato il silenzio del Sabato Santo, ma anche la gloria della Notte di Pasqua.

Bruno Ducoli omelia per la domenica di Pasqua, Anno A
<https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-anno-A-2006.pdf>

2. In relazione con l’eterno

La morte di mia moglie Claudia mi ha donato forse per la prima volta il senso dell’eternità come una dimensione alternativa al tempo. L’amore senza condizioni, l’amore che Gesù non si stanca di predicare, l’agape, è una sfida al tempo. Kant per primo e tutti i filosofi venuti dopo di lui hanno stabilito che il tempo è una dimensione attraverso cui possiamo

conoscere la realtà, ma non è la realtà di per sé, così come l'altezza ci permette di vedere una persona, ma non la definisce se non come alta o bassa! La realtà è fuori dal tempo e perciò non può non essere eterna. L'*agape*, l'amore senza condizioni, ci permette di trasferirci a questa realtà eterna a cui so che resterò ancorato fino a quando dura l'amore per Claudia, un amore che non può terminare perché si svolge fuori dal tempo. Non riesco a immaginare chi possa essere fuori dall'eterno, chi possa essere il servo che gozzoviglia e dorme quando il padrone ritorna. So per esperienza che il grado di coscienza con cui uno partecipa all'eternità è differente e non mi ci sono mai inoltrato tanto fino ad ora, fino a che Claudia mi ci ha introdotto. Forse val la pena menzionare i due comandamenti evangelici che confondono i nostri sentimenti e ci concedono un accesso cosciente all'eterno. Il primo è l'*agape*. Per molti di noi l'amore senza condizioni sembra irraggiungibile, l'amore per le persone che ci dispiacciono. Credo che il modo di raggiungere l'*agape* sia di esercitarla. Ce ne dà un esempio Thomas Beckett nel film "Beckett e il suo re". Dopo aver cominciato a fare la carità ai poveri della sua diocesi ne prova una tale soddisfazione che non riesce a smettere, diventa tossicodipendente dell'*agape*. Corollario dell'*agape* è il *perdono*. Come si fa a non essere risentiti con chi ci ha fatto soffrire? È possibile, se si capisce che ogni sofferenza rappresenta una cura dolorosa del nostro egoismo. Allora la persona che ci ha inflitto sofferenza diventa un dottore che ha inciso un ascesso che minacciava la nostra vita.

Lodovico Balducci (commento al Vangelo della prima domenica di Avvento anno B, 3-12-23, Mc 13, 33-37)

3. Vivere ogni giorno della propria vita come se fosse l'ultimo. Questo è un detto classico molto conosciuto e molto abusato, ma che sintetizza bene ciò che Gesù dice ai suoi discepoli alla fine del discorso in cui parla della fine del mondo. Anzi, a rigor di termini Gesù parla di una notte in cui il padrone (Dio) farà ritorno, come a dire che il mondo di fronte a Lui è buio come lo può essere qualsiasi luce di fronte a quella

abbagliante del sole. Forse perché è proprio quando si sperimenta una notte del cuore, che si sente di più il bisogno della luce; per cui è importante attendere il suo ritorno piuttosto che riempire la notte, come accade nel nostro mondo ipertecnologico, di luci artificiali. Ai cristiani, troppo distratti a cercare di imporre il proprio punto di vista agli altri, lamentandosi quando non si è al centro dell'attenzione, manca forse questa attenzione alle cose ultime, la riflessione sul fatto che i propri antenati si definivano pellegrini nel mondo e con questa consapevolezza solidarizzavano con tutti coloro che erano ritenuti stranieri nella società del tempo. Fare attenzione e vigilare significa saper andare oltre le apparenze e i pregiudizi, saper cogliere i segni dei cambiamenti anziché difendere strutture e pratiche che si sono accumulate nel tempo ma che passeranno insieme con il mondo vecchio per far posto a quel Regno che tutti i giorni dovremmo desiderare se sono vere per noi le parole della preghiera che Gesù ci ha lasciato. È necessario, insomma, tornare a vivere il cristianesimo come profezia di un mondo che deve ancora venire, invece che come ideologia per difendere confini e identità esclusive in questo mondo sapendo che dovremo rendere conto a chi ci ha messo qui, se siamo stati in grado di indicare con la nostra vita che c'è altro al di là della notte delle tragedie e delle meschinità umane.

(don) Michele Tartaglia

4. Occorre riprendere confidenza con la preghiera e con il silenzio per la meditazione e la contemplazione. Sono parole che non si usano più. La preghiera non è recitare formule, ma è il respiro dell'anima, è mettere l'anima a proprio agio col darle ossigeno. La meditazione: ne parlano in pochi ed è così che viene meno la riflessione. Mancano momenti di decantazione di fatti e opinioni. La contemplazione che non vuol dire pura ammirazione di Dio, ma prendere distanza dalle cose e guardarle sotto la luce giusta, perché diventino capaci di darci indicazioni per il futuro. Certi che nessuno dà quello che non ha, il nostro mondo ha necessità di fermarsi, di trovare riferimenti e incontrare gente non straniera all'eterno. Ho un amico che mi dice spesso: non so dove andiamo ma so che ci

andiamo in fretta. La cosa peggiore è andare in fretta dove non si sa. Meditare di più, pregare di più, contemplare di più, per diventare persone che non sono straniere all'eterno, mi pare essere l'insegnamento fondamentale che ci viene da questi brani, così belli, così difficili anche, ma così importanti per la nostra vita.

Bruno Ducoli, omelia della XVIa domenica del tempo ordinario (Marco 6, 30-34)

5. Avvento ha a che fare con avvenire e dell'avvenire è il principio. San Paolo ci ricorda che questa rivelazione è l'apertura del mistero di Dio avvolto nel silenzio dei secoli eterni. Noi siamo dunque gli abitatori del silenzio di Dio e di questo silenzio siamo gli interroganti. C'è una frase molto bella nel Vangelo, detta quando l'angelo dice a Maria che l'ombra del silenzio l'avvolgerà: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Il silenzio di Dio nella nostra vita è carico di questa ombra che dobbiamo decifrare, pur con qualche ribellione. È questa sottrazione alla prigionia del tempo che noi siamo chiamati a celebrare, perché di segmento in segmento si delinea il respiro del tempo che scollina nell'eternità, dove saremo per sempre nella luce della bontà di Dio. San Paolo ci ricorda che questa rivelazione, che con il Natale diventa evento reale, è avvolta nel silenzio dei secoli eterni. Noi siamo nel silenzio di Dio.

Bruno Ducoli, omelia della IV domenica di Avvento, anno B

6. Una antica leggenda popolare racconta di un cervo muschiato che un giorno si lasciò sedurre dal desiderio di un misterioso profumo che lo attirava come fosse un richiamo nascosto, ora vicino e ora irraggiungibile. Da quel momento la vita del cervo muschiato si convertì in un ansioso andare e venire, senza mai poter scoprire da dove provenisse quello strano e allettante profumo. L'ultimo capitolo della vita del cervo muschiato è una tragedia... Sempre più affascinato e fuori di sé per quella segreta attrazione, trovò la morte cadendo dall'alto di un precipizio mentre cercava il suo tesoro. Solamente allora, dal suo ventre squarciato, apparve

la vescichetta rotta del muschio che effondeva il suo aroma in quel luogo di morte.

È una nostalgia ad abitarci. E a muoverci. Non quella sterile del passato, ma la nostalgia del futuro. Non il dolore per qualcosa di perduto, ma piuttosto per ciò che manca e che sta davanti. Anzi dentro.

I Magi lasciano, arrischiano, domandano, si perdono. Un viaggio, il loro, all'insegna dell'incertezza, del distacco. Son coloro che ci ricordano che la vita è sempre un viaggio di ritorno. Verso casa, verso il sé.

Cercare il 'profumo' fuori di noi conduce alla follia, ed è solo perdita di tempo. Occorre intraprendere il viaggio più duro e impegnativo, quello verso la propria interiorità. «In interiora homine habitat veritas» dice Agostino. Scopriremo il tesoro nascosto quando rinunceremo a cercarlo.

Fermata la corsa affannosa alla ricerca di un dio, il fumo si dirada ed ecco la meta: è sempre stata lì. Dentro di noi.

Così mi viene da ripensare avendo letto in questi giorni una pagina del grande volume di Jung. «Ho compreso che il Dio che cerchiamo nell'assoluto, non può trovarsi in ciò che è assolutamente bello, buono, serio, elevato, umano o addirittura divino. Un tempo lì si trovava il Dio. Ho compreso che il nuovo Dio sta in ciò che è relativo. Se Dio fosse assoluta bellezza e bontà, come potrebbe racchiudere la pienezza della vita che è allo stesso tempo brutta e bella, cattiva e buona, ridicola e seria, umana e non umana? Come può l'essere umano vivere nel grembo della divinità se là divinità si interessa solo a una sua meta? (C. G. Jung, Liber primus)

don Lugi Berzano nel suo commento al Vangelo di Giovanni, capitolo 1
– domenica 14 gennaio 2024

7. Myriam, la Maddalena, all'alba dell'Ottavo giorno vede il Signore risorto. Di che visione si tratta? Non certamente quella data dagli occhi del corpo. I nostri occhi, i nostri sensi, sono preposti a guardare solo l'apparenza, la forma attraverso cui il reale si dà a noi.

Myriam vede oltre, dietro il reale. Vede l'Essenza. Come avesse alzato il velo dell'inganno, dell'illusione che tutto copre e nasconde, rimanendo senza fiato, piena di stupore di fronte al nuovo mondo che le si appalesa.

Risvegliata alla parte più sensibile della sua anima, Myriam vede e fa esperienza dell'immaginale, ossia il luogo in cui si corporalizzano gli spiriti e in cui si spiritualizzano i corpi. L'immaginale (che non è l'immaginario, il sogno) è un grado d'esistenza 'superiore' al possibile.

La Maddalena venuta alla luce di Sé, ha compiuto un passaggio di soglia, e là scopre il mondo dietro questo mondo, e oltre al possibile ha esperito l'impossibile. Perfezionato il terzo occhio, o gli occhi del cuore, ora vede l'Essenziale altrimenti invisibile agli occhi di carne.

Myriam, la Maddalena entra così tra «coloro che operano una 'frattura' nello scorrere deterministico del loro tempo, schegge luminose nella carne opaca della nostra storia, degli istanti che introducono nel chrónos la verticalità e l'apertura che 'salva'» (Jean-Yves Leloup).

Il suo 'immaginale', ciò che ora lei vede è scevro della materia da vedere: senza corpo da toccare, e pur tuttavia ella vede Colui che ha dato forma a quel corpo e a quella materia che una volta, quando vivevano nello stesso spazio-tempo, ha potuto conoscere sensibilmente.

Myriam ha compiuto s'è detto, un passaggio di soglia. È entrata in 'un mondo altro', per via d'affinamento della sua parte spirituale. Lei la risvegliata ha potuto vedere il Risorto!

Il Signore non è risorto. E' il Risorto. Lo è sempre stato: la questione è che non lo siamo noi; abbiamo occhi oscurati, menti obnubilate, abituati a muoverci nelle apparenze e a vivere di sogni. Lasciati cadere i nostri attaccamenti, disposti a venire alla luce di noi stessi ci risveglieremmo e ci apriremmo alla realtà autentica, a quello che è, e che è sempre stato lì.

Più avanti Gesù dirà alla donna: 'Noli me tangere', 'Non mi trattenere', non ricondurmi alle categorie del conosciuto, del sensibile e concettuale con cui mi hai sempre conosciuto. Lascia andare. Apriti ad un'altra modalità di conoscenza: affina il tuo mondo interiore.

Sono queste le parole che dovremmo fare nostre se vogliamo 'fare esperienza di risurrezione', ossia giungere ad una consapevolezza superiore, 'altra' rispetto a quella in cui siamo abitualmente immersi, e in

cui presumiamo di conoscere ‘dio’ attraverso le nostre immagini, le nostre categorie, le nostre definizioni. Sarà quando diverremo ciechi che impareremo finalmente a vedere e a conoscere.

Chiusi gli occhi all’apparenza e all’illusione attraverso cui questo mondo si dà a noi, gli apriremo sull’essenziale, sul Reale, su ciò che non è destinato a finire.

San Paolo caduto a terra sulla via di Damasco, non vide più nulla. E fu solo allora che vide Dio e ne fece finalmente esperienza.

Don Paolo Scquizzato, Pasqua di risurrezione, 29 Marzo 2024

8. La sfida del Beato Angelico (frà Giovanni da Fiesole) era quella di rendere partecipi di un avvenimento che si stava compiendo. Il mistero come fonte di bellezza: catturare la luce nei colori e nelle forme. Per “ripresentare” un mistero, ossia un avvenimento salvifico che ci comunica il divino, bisogna anzitutto catturare qualcosa di quella bellezza “sovra-essenziale”, che sta al di sopra di ogni forma o essenza creata, eppure di effonde su ogni cosa, e riempie ogni forma o figura creata della sua luminosità....Anche gli aspetti più naturalistici della sua vasta produzione presentano quel timbro inconfondibile che rinvia alla realtà soprannaturale”

Alessandro Bettero, L’infanzia di Cristo di Beato Angelico, Messaggero di Santo’Antonio, gennaio 2024, p.37-39

9. Siamo invitati ad andare oltre la concretezza dei giorni che passano, per raggiungere il significato che li interpreta. È uno degli esercizi più difficili, oggi, perché abbiamo perso l’abitudine di dare sfondo alle immagini, di abitare le metafore e, proprio per questo, non siamo più capaci di poesia. Siamo diventati piatti e incollati alla realtà, che è diventata solo “peso e misura” ...Se la vita eterna non comincia qui, non saprà continuare neppure dopo. Se il nostro viaggio terreno non frequenta già un sussurro di eternità, probabilmente nell’eternità arriveremo stanchi e incapaci di goderla. La vita eterna è già in questa vita che, camminata

nella verità e senza spreco, apre alla vita eterna....Se è evidente il numero grande di persone che nella vita ci accompagna, non altrettanto evidente è la presenza di Dio. La gente ci urta, ci accarezza, ci accompagna e la vediamo; è invece troppo facile dimenticare l'Accompagnatore invisibile e discreto che ci ha amati prima della nascita e ci ha mandati, altro viaggio, e, avendoci messo in cammino, ci accoglierà alla fine. Questo compagno della nostra esistenza, della sua origine e della sua fine, ma che resta in ombra è uno degli enigmi che si riesce male a capire. Come succede che siamo poco capaci di sentire accanto a noi una presenza che non si vede, ma che ci sostiene sempre?

Prendere coscienza di questa presenza discreta è una saggezza che fa del viaggio terreno l'anticamera dell'eternità. Non avremo altra compagnia nell'eternità se non il volto, la luce e l'amore di Dio. Questa sarà la nostra compagnia eterna. Ma per riconoscere nell'eternità il compagno di viaggio della vita, è necessario da ora non dimenticare Dio. L'invito che viene da queste letture è di saper riconoscere la Sua presenza, sentire la Sua mano che ci sostiene, ci guida e ci illumina. Una mano indefettibile, che non viene meno e che fa della vita davvero un viaggio verso qualcosa di più grande. È a questo che siamo chiamati ed è di questo che abbiamo struggente nostalgia.

Bruno Ducoli, omelia della XIX domenica del tempo ordinario , anno B,
9 agosto 2009



Chi non ha trovato il Paradiso –
quaggiù –
Lo mancherà lassù –
Perché gli Angeli prendono Casa
accanto alla nostra,
Ovunque ci spostiamo.

Emily Dickinson

Seguono ulteriori testi fruibili per questa veglia o per altri momenti di preghiera. A volte riprendono contenuti già presenti nei precedenti testi, ma diversamente espressi.

Ricordiamo che le omelie di p.Bruno Ducoli dei tre anni liturgici possono essere lette cliccando sui seguenti link:

<https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-anno-A-2006.pdf>

<https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-anno-B-2010.pdf>

<https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-2014-annoC.pdf>

Buon anno di Grazia.

Alla Maddalena Gesù dice, nel giardino della rinascita: *‘Noli me tangere’*, non mi toccare, non mi trattenere, non ricondirmi alle categorie solite del conosciuto, del sensibile, del concettuale attraverso cui da sempre sei stata con me. È finalmente giunta l’ora d’apriti ad un’altra modalità e possibilità di conoscenza. A Tommaso, l’incredulo Gesù invita a mettere la mano nella ferita del costato.

A ciascuno il suo.

La vita spirituale è un cammino, *‘Di cominciamento in cominciamento, di ripresa in ripresa, di cominciamenti e riprese senza fine’*.

La Maddalena è la donna oltre, la donna matura che giunge a fare esperienza del suo Signore senza il bisogno di *‘toccare per credere’*.

La via della mistica: esperire per via d’assenza.

Nell’assenza la presenza. L’abbandono come condizione per fare esperienza dello Spirito vivificante (cfr. Gv 16, 7).

È non toccando che fa esperienza dell’amato, è non vedendo che lo conosce. Solo ora che le sue idee, le sue immagini, i suoi concetti, l’assodato, l’acquisito l’hanno finalmente abbandonata può esperire il Vivente, l’Oltre, il Presente.

E Maddalena probabilmente avrebbe voluto dire a Tommaso, e quindi a me: *‘caro fratello, è quando diverremo ciechi alle cose di Dio che il Mistero si manifesterà e noi lo conosceremo per ciò che veramente è, cessando d’essere la proiezione delle nostre limitate attese’*.

Da lì a poco avverrà che Paolo cadrà a terra dopo che il Mistero gli si rivelerà. Si dice che aprì gli occhi e non vide nulla. Solo così poté conoscere l’Amato.

“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” sono le parole di Gesù ai suoi. E a me. Ancora cieco perché convinto di vedere.

Don Paolo Scquizzato, aprile 2024

MI capita spesso di ascoltare madri – in realtà più nonne – preoccupate le prime, angosciate le seconde – lamentarsi riguardo figli e nipoti lontani ormai dalla pratica religiosa, disertando Messe domenicale e snobbando serenamente sacramenti e addentellati.

Poche volte invece m’è capitato d’ascoltare le medesime madri e nonne domandarsi quale possa essere l’onestà profusa da figli e nipoti nei luoghi di lavoro, lo stile assunto nella convivenza civile; se il patrimonio

accumulato sia solo per il proprio arricchimento personale, o piuttosto mezzo di condivisione per creare nuova ricchezza a beneficio di tutti; se le banche da loro scelte siano colluse o meno col commercio di armi, o se alle prossime elezioni appoggeranno partiti razzisti e xenofobi perché stanchi di orde d'immigrati immaginati causa dei molti crimini di questo nostro paese....

Perché tanta angoscia se le 'nuove generazioni' non si nutrono più alla mensa eucaristica del 'corpo e sangue di nostro Signore' nascosto in un'ostia, e così poca 'attenzione' nel vedere 'la carne e il sangue' agonizzante e straziata in luoghi di guerra, in infernali centri di accoglienza, nelle carceri sovraffollate, nei bambini abusati, nelle donne maltrattate, negli psichiatrici dimenticati, negli operai derubati, nei precari maltrattati...

Ecco cosa Gesù intendeva col dire '*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*': entrare in una relazione viva con lui attraverso ogni relazione che possiamo vivere nel nostro quotidiano: toccare, guardare, curarsi della 'carne e del sangue' di tutti i poveri cristi con cui egli stesso ha voluto identificarsi, perché ancora una volta dagli altari delle nostre chiese egli continua a gridarci che *«tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25, 40).

Qui si verifica in ultima analisi la possibilità di vivere questa nostra breve vita in maniera eterna, ossia piena e realizzata.

Don Paolo Scquizzato, Omelia della XXa domenica del Tempo Ordinario. Anno B, 17 Agosto 2024

La risurrezione è l'anima di ogni tempo, anche di quello presente. Così è stato per quei discepoli. Pensiamo a Pietro, "il primo papa", che ritorna al suo lago, alla sua casa, alla sua moglie. Era sposato, come altri discepoli. Ne parla san Paolo nella sua Lettera ai Corinzi: *«Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?»* (1 Corinti 9,5). Gli apostoli, fra cui Pietro chiamato anche Cefa, portavano con sé la loro sposa nei viaggi apostolici. Paolo afferma che anche lui lo potrebbe; ma ha scelto liberamente la vita celibe. In questa apparente contraddizione dei discepoli è l'anima dell'insegnamento di Gesù.

C'è un abbandonare che è dimenticare, non aver più presente nel proprio cuore ciò che si abbandona. E poi c'è un abbandonare che è ritrovare tutto in un abbraccio più vero, nella gratuità e nella riconoscenza, per quanto si è abbandonato. È l'abbandonare della risurrezione, in cui tutto è abbandonato e tutto è ricreato nuovo.

Così è anche la resurrezione di Gesù; e pare sia stato così anche per Tommaso, l'apostolo chiamato anche Didimo, gemello di Gesù. Così vale per tante altre cose della nostra vita. Come si fa a spiegare l'amore tra due persone, l'attaccamento a una comunità, la forza di accettare un dolore senza disperazione, l'essere incuriositi di quanto ci attende dopo questo mondo e tanto altro. Sono tutte cose che, o ci sono e si provano; o non ci sono e non si possono spiegare. O si conoscono col cuore e le emozioni o non si possono conoscere. Quando una cosa c'è, la respiri, fa parte della tua vita, è una tua sensibilità. Quando c'è, non c'è bisogno di dimostrarla. Fortunata la fede – dice Gesù – che non si costruisce sui ragionamenti; sarà lei stessa la fonte ad offrire i ragionamenti necessari. La fede è sempre più profonda delle argomentazioni con cui un credente riesce a dire i perché del suo credere. Quante volte, basando la fede sulle nostre argomentazioni, abbiamo confuso la fede con i nostri ragionamenti. Abbiamo scambiato la fonte d'acqua con le boccate che riusciamo a sorseggiare.

Difficile comprendere la risurrezione partendo da come si vedono le cose quaggiù. La fede nella risurrezione è la fede di credere che in Dio e nel suo pensiero c'è il senso ultimo delle cose, la loro perfezione. Risorgeremo come Dio ci pensa e come Gesù risorto ci assicura. Risorgeremo nuovi. Prefigurare la risurrezione è profanarla, raccontarla è renderla ridicola. La fede nella risurrezione dischiude l'uomo a un'adesione incondizionata e cordiale con l'esistenza. Gesù è il primo che si lascia vivere, si lascia morire e si lascia risorgere. Proprio il temuto smarrimento esistenziale delle società secolari diventa il pellegrinaggio più sacro alla vita nuova. Dentro la stessa esistenza delle creature c'è il mistero che salva l'esistenza e la conduce alla risurrezione.

Don Luigi Berzano, omelia della prima domenica dopo Pasqua, 7 aprile anno 2024

L'aggettivo "eterno" è una delle parole più usate in questo passo del Vangelo (Giovanni 6,51-58) Tanta ripetizione ci dice che la vita eterna non è tanto una promessa, ma la continuazione della vita quale siamo capaci di produrre durante i nostri giorni terreni. È bene insistere su questa "continuità" tra tempo ed eternità perché, se il tempo non produce eternità, l'eternità per noi non potrà esserci. È questa vita che va vissuta come un convito, che va vissuta davvero come una festa. Nonostante tutto. L'eternità sarà una festa perenne solo se questa vita sarà stata vissuta come festa e convito. Solo così, avremo imparato cos'è una festa e sapremo continuarla nell'altra vita. E per l'eternità.

Bruno Ducoli, omelia della 20a TP anno B, Pagina 200

Nella confusione del nostro mondo che non sa più dove andare, dei ciarlatani si improvvisano profeti, si dichiarano salvatori individui che hanno serie difficoltà a salvare se stessi. È importante non perdere di vista la stella polare che, per noi, è Colui che ha parole di vita e di vita eterna. Dobbiamo tornare o cominciare a frequentare delle convinzioni che hanno come riferimento sicuro Cristo. Nella misura in cui Cristo diventa insicuro, state certi che si faranno avanti altri dei che non hanno parole vere e soprattutto non parlano più di vita eterna. Cristo è la nostra stella polare, perché il suo amore per la vita è lo stesso amore che apre alla vita eterna. Alla fine, l'eternità è la nostra patria, ne sentiamo una nostalgia insaziabile e quando dimentichiamo le parole di vita eterna, dimentichiamo la parola sulla vita che diventa un *continuum* confuso, senza verifiche possibili. Ebbene, in questa liturgia, la parola di Gesù viene presentata come l'elemento che decide, che fa grande la vita, che la tira fuori dalla solitudine e ci fa per sempre fratelli. Né sopra né sotto, ma accanto. La vita resta per tutti difficile, ma senza Cristo diventa del tutto illeggibile.

Bruno Ducoli, Omelia della XXIa domenica del Tempo Ordinario, anno B

Come ha scritto Michel de Certeau: *“Vedere Dio è, in definitiva, non vedere nulla, è non percepire alcuna cosa particolare, è partecipare a una visibilità universale che non comporta più il frazionamento di scene*

singole multiple, frammentarie e mobili [...].” Vedere è divorante. Le cose che vediamo sono meno il segno di una vittoria del vedere quanto i limiti della sua espansione. Esse ce ne proteggono come scialuppe, i cui fragili bordi arrestano – ma per quanto tempo? – la sua avanzata oceanica. I pittori conoscono il pericolo. Giocano con il fuoco. Dovete conoscere anche, presso di voi, coloro che circondano con un tratto luminoso certi oggetti opachi allo stesso modo con cui il bianco di un’onda limita sulla riva di una terra l’onnipotenza solare del mare. Vi è chi combatte la chiarezza gettandovi ombre. Ma tra i pittori vi è anche chi è prigioniero della passione di vedere; egli libera le cose alla luce e le disperde in un naufragio nella visibilità [...]. Alcuni resistono a questa fascinazione verace; altri vi cedono per un momento, tutti presi da una visione che non sa più quel che percepisce; molti si precipitano – incoscienti? – verso l’estasi che sarà la fine del loro mondo.

Michel de Certeau, *Sulla mistica*, Brescia, 2010, pp. 185-186 citato da **Don Paolo Scquizzato**, Omelia della domenica di Epifania, 5-01-2024

Al Battista viene chiesto: «Chi sei tu» (Gv 1 19-28) e risponde, per tre volte: «io non sono».

Ad Odisseo viene chiesto dal gigante Polifemo «Chi sei tu?», ed egli risponde: «Nessuno» avendo così la vita salva.

È quando non siamo più che finalmente siamo noi stessi. È quando non avremo più un nome che finalmente conosceremo il nostro.

È il distacco dal mio piccolo ego che mi farà fare esperienza del Tutto che sono. Come la statua s’evincerà dall’avere asportato materiale dal blocco di marmo.

Il Battista non è la Luce ma testimone della Luce. E’ solo ‘voce’, strumento perché la Parola possa darsi.

La voce senza parola è ‘non senso’, la Parola senza la voce è ‘muta’.

Giovanni, come i profeti d’ogni tempo ha il compito di risvegliare le coscienze. I profeti gridano che non ci si può rassegnare all’ingiustizia, che occorre uscire dalle logiche di potere, che siamo fatti per la verità e che questa ha sempre a che fare con la libertà e la giustizia. Inoltre ci rammentano che non esiste peccato più grave dell’indifferenza.

Antonio Gramsci nel 1917 scriveva: *«Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, parassitismo, vigliaccheria, non è vita»*.

Giovanni, Gesù di Nazareth, e poi Mandela, Luther King e una miriade di altre donne e uomini sono persone che hanno sempre parteggiato, hanno deciso da che parte stare andando sino alla fine, pagandone le conseguenze.

Gli erodi della storia taglieranno loro la gola pensando in questo modo di tacitarne la voce, ma di fatto non faranno altro che amplificarla a dismisura, in quanto la verità se messa a tacere grida ancora più forte, e se chi l'incarna verrà messo a morte risorgerà dalle proprie ceneri scavalcando la morte camminando per sempre.

“Avete chiuso 5 bocche ne avete aperto 50 milioni”, scrisse qualcuno dopo la strage di mafia di Capaci.
Bruno Ducoli, omelia della IIIa domenica di Avvento. Anno B, 14 Dicembre 2023

Faire l'expérience du Ressuscité

Olivier Clément

Plus on avance dans la vie, et plus on voit que la mort est partout présente. La vie est mêlée de mort. Finalement, il n'y a que deux réalités : l'amour et la mort. Apparemment, la mort l'emporte toujours sur l'amour. Mais si le Christ est ressuscité, tout change, l'amour peut l'emporter, *il est plus fort que la mort*, comme dit le Cantique des Cantiques (8,6).

Pour s'ouvrir au Ressuscité, il ne faut pas rester enfermé dans le monde des apparences. Mais cela nous arrive bien plus souvent que nous ne pensons. S'il n'y avait dans les yeux de la femme qu'on aime qu'un peu de matière qui noue avec elle-même, **d'où viendrait, dans ces yeux, la lumière de la confiance et du véritable amour ?** En l'homme il y a plus que l'homme. Il suffit pour le croire d'avoir vu un enfant inventer une chanson, un grand mathématicien improviser un tableau, d'avoir écouté une musique de Mozart ou contemplé une icône ou un vitrail de Chartres.

L'homme c'est bien autre chose qu'un protozoaire qui s'est compliqué. Il est de la terre mais il est aussi du ciel. Il pèse son poids de terre mais aussi son poids d'infini. L'homme s'ouvre sur la vie profonde. L'homme est secrètement ouvert sur l'invisible, des générations l'ont su, l'ont expérimenté, depuis toujours. Nous avons laissé dépérir nos facultés de contemplation au profit de nos facultés de travail et de calcul, de maîtrise rationnelle du monde physique...

« Aimer quelqu'un, a écrit *Gabriel Marcel*, c'est lui dire : tu ne mourras pas. » En *Jésus Christ*, voilà ce que nous pouvons dire aux hommes : la mort est vaincue, le *Christ* est ressuscité, mon frère, tu es vivant - à jamais !